

La formazione delle parole. Italiano e altre lingue

Roma: Carocci Editore 2020, 238 p.

MARCO PETOLICCHIO [marco.petolicchio01@upol.cz]

Univerzita Palackého v Olomouci, Repubblica Ceca

[HTTPS://DOI.ORG/10.5817/ERB2022-1-22](https://doi.org/10.5817/ERB2022-1-22)

Il solido volume di Maria Silvia Micheli dedicato al tema della Formazione delle Parole (di seguito FdP) in italiano e in comparazione con altre lingue, si inserisce all'interno degli studi recenti legati all'interfaccia tra morfologia e lessico, tra parlante e sistema linguistico. Nonostante il carattere non introduttivo della trattazione, che risulta destinata soprattutto a studenti di linguistica avanzata, rimangono tuttavia alcune considerazioni che possono certamente essere interessanti anche per l'appassionato e il curioso.

In primo luogo infatti l'autrice dedica una piccola riflessione sullo statuto teorico e funzionale del termine "parola" – in uno studio che si occupa principalmente dei meccanismi di formazione delle parole sarebbe stato imprescindibile dedicare uno spazio di analisi a tale sfuggente definizione. Così, la nozione intuitiva, a cui tutti i parlanti hanno accesso su un piano pratico, sembrerebbe fallire ad una formalizzazione teorica qualora cercassimo di inquadrarla in prospettiva comparativa con altri sistemi linguistici distanti da quelli del ramo indoeuropeo, dove tuttavia possiamo operare attraverso i criteri di disambiguazione dal sintagma e dal morfema, *coesione* (non interrompibilità), *mobilità* (possibilità di muovere la parola all'interno della frase), *autonomia* (enunciabile in isolamento) (p. 21). Tale classificazione, ben conscia della problematicità della definizione del termine, ben permette poi di fornire un tappeto su cui adagiare i concetti di sintagma e morfema (di cui il volume ben si occupa). Apprezzabile in questo senso è infatti la meticolosità del volume nel tratteggiare tali defini-

zioni di volta in volta grazie tanto alla comparazione linguistica, quanto attraverso un'analisi di vari modelli teorici¹ che vengono menzionati (la *morfologia naturale* di Dressler (1987), quella *lessicale* di Aronoff (1976) e quella *distribuita* di Bobajaliik (2017)².

Mostrata la complessità delle definizioni, il volume si occupa di quel campo che annoveriamo sotto il termine di *morfologia derivazionale*³, e le Regole di Formazione delle Parole (da qui in poi RFP) dell'italiano. Il capitolo 2 mostra infatti i sistemi di derivazione come prefissazione e suffissazione, il 3 e il 4 analizzano i meccanismi di composizione con elementi nativi e formativi, mentre il capitolo 5 si occupa delle altre strutture, come parasintesi, polirematiche, parole macedonia ecc. Davvero notevole è il paragrafo conclusivo a fine di ogni capitolo dedicato a tali meccanismi (2–4) che si occupa di fornire uno *sguardo* comparativo con altre lingue (semitiche, cinese mandarino, greco moderno). Chiudono il volume le conclusioni ed una esaustiva

1 Segnalo solamente che, anche nel caso dell'italiano, "Un'operativa definizione di parola coincide con quella di parola grafica, ossia una sequenza di caratteri compresa tra due spazi bianchi" (p.18), tale definizione sarebbe formalmente problematica, poiché p.es. non sarebbero parole quelle trovantesi tra segni di interpunzione. Segnalazione minima, poiché nel volume questa definizione è tuttavia criticata.

2 Anche se in questo caso, forse, suggerirei il rinvio a Halle & Marantz (1993).

3 Termine spesso discusso negli approcci più recenti, è tuttavia particolarmente utile per riferire agli studi sulla lingua italiana, sia per le sue regole di FdP, sia per la letteratura precedente.

bibliografia. Mi occuperò ora di fornire un piccolo resoconto di questi capitoli, nell'ordine in cui appaiono nel volume.

Il capitolo 2 della monografia è dedicato alle strategie di derivazione: *prefissazione e suffissazione* (le cui sezioni sono apprezzabilmente simmetriche per quello che riguarda l'organizzazione del contenuto), la morfologia *valutativa*, i *neologismi* ed una comparazione con le lingue semitiche. Molto interessante risulta il continuo rapporto con la storia della lingua in diacronia, che permette infatti di assaporare le differenti formazioni e il conseguente grado di opacità – almeno per il parlante moderno – di parole quali *orazione* rispetto al più accessibile *aggrabile*, dove il legame tra il termine derivato e la base risulta maggiormente in continuità. I derivati con prefissi invece hanno tendenzialmente un rapporto di maggiore autonomia rispetto alla base (*sessuale* > *bisessuale*, *formazione* > *retroformazione*) rispetto a quelli ottenuti con suffissazione (*canto* > *cantante*, *Foscolo* > *foscoliano*). Diversamente dalle operazioni di affissazione, che per loro natura ed attraverso morfemi specifici permettono la modifica della categoria sintattica della base (*verde* e *verdeggiare*, *mangiare* e *mangiabile*; *giallo* e *ingiallire*), con la *morfologia valutativa* ci troviamo in un meccanismo di FdP che agisce internamente rispetto alla categoria sintattica della base, ovvero non ne modifica la denotazione (*rossastro*, *dottorissimo*, *scatolina*). Degna di nota la sezione conclusiva, in cui si mostra in breve il panorama delle lingue semitiche (di cui arabo, ebraico e maltese), il cui segno lessicale è primariamente legato a radici (tri-)consonantiche, dove la derivazione procede sia esternamente che internamente rispetto alla radice (arabo std. *katab(-a)* 'scrivere' > *maktab(-un)* 'ufficio'; *bahr* 'mare' > *buhayra* 'lago' (lett. 'piccolo mare') ed anche – come nel maltese – attraverso la suffissazione con elementi non semitici (*sakran* 'ubriaco' > *sakranazz* 'ubriacone').

Il terzo ed il quarto capitolo si occupano di *composizione*, ovvero quel meccanismo linguistico che permette di ottenere una singola parola dalla giu-

stapposizione di due elementi pieni. Se il primo di questi due capitoli si concentra sulla formazione attraverso due elementi del lessico nativo quali input, il secondo indaga quella che definiamo '*composizione neoclassica*', vale a dire attraverso l'utilizzo di elementi formativi soprattutto greci e latini. Vediamo più in dettaglio la struttura di queste sezioni.

Il capitolo 3 è dedicato alla composizione con elementi nativi del lessico, tale che permette di ottenere parole composte. L'italiano, a differenza di altre lingue quali il russo, presenta la giustapposizione di due parole flesse (*capostazione* < *cap-o* + *stazion+e*), mentre – come spiegato nel volume – lingue come il russo o il greco moderno presentano un elemento di ricordo (russo *ogn+e+tušitel'* 'estintore'). In quello che l'autrice definisce *continuum* tra morfologia e sintassi, le parole composte rappresentano una categoria «a doppio accesso», in cui, cioè, trovano collocazione elementi lessicali che hanno origine produttivamente nella morfologia ed elementi lessicali che invece traggono origine dal componente sintattico» (da Grandi (2006: 36) citato a pag. 113)⁴. Dopo aver analizzato il concetto di *testa* in morfologia, l'autrice procede a discutere la classificazione dei vari composti sulla base del tipo di relazione tra i due componenti (di natura endocentrica o esocentrica in funzione del peso della testa nel composto; subordinativi, attributivi, coordinativi in funzione del meccanismo di dipendenza sintattica). Prezioso in questo senso appare, nel volume, il rinvio alla grammatica indiana di Pāṇini. Così, dopo aver analizzato i composti si passa a studiarne i possibili processi di grammaticalizzazione, come nel caso della anteposizione dell'elemento *mal(-ol/-a)* che produce neologismi: *mala-sanità*, *mala-movida* ecc. Chiude il capitolo un breve ma esaustivo raffronto con le regole di composizione del cinese mandarino, dove questa rappresenta il «principale meccani-

4 Per approcci teorici di matrice sintattica, per cui la morfologia diviene parte o specchio del componente sintattico, oltre a Halle & Marantz (1993) già citato, ci si può riferire a Marantz (1997), Baker (2001) e Caha (2009).

simo di FdP attraverso cui questa lingua espande il proprio lessico» (p. 136).

Nel capitolo 4 vengono presentate le strategie di composizione con elementi formativi, in prevalenza di origine greco-latina (*cardio-*, *-logia*), ma anche nativa del lessico di riferimento (*cine-*, *narco-*). Questa categoria di formativi presenta una grande eterogeneità di fondo, ma i composti derivati possiamo ascriverli all'ambito della composizione per via della presenza nella stragrande maggioranza dei casi, di un significato lessicale autonomo. A differenza degli elementi nativi, quelli formativi permettono la formazione di serie omogenee di composizioni (*cardio* – ‘cuore’ > *cardiologo*, *cardiografo* ecc.) ed appaiono spesso in forma troncata (*geografia* > *geo-*: *geopolitica*, *geomedicina*; *biologia* > *bio-*: *biologico*; *autobile* > *auto-*: *autopompa*, *autovettura* ecc.), conservando la denotazione dell'elemento originale da un lato, e mostrare la possibilità di divenire elemento autonomo (*auto*, *bio*). L'interazione tra elemento formativo e lingua nativa produce 3 diversi tipi di composto: (1) el. formativo + el. formativo (composizione ‘neoclassica’) (*microfono*, *telefono*) caratteristico del linguaggio specialistico; (2) parola + el. formativo (*ansigeno*, *tuttologo*, *paninoteca*); (3) el. formativo + parola (*psicodramma*, *fantapolitica*) che rappresenta il tipo più produttivo anche in caso di conversione ad altra categoria (*fotocopia* (N) > *fotocopiare* (V)). Conclude il capitolo un'analisi di tali composti nel greco moderno (*dimosioyrafos* (popolo + scrivere) ‘giornalista’), che presenta una certa ricchezza nelle strategie di composizioni con elementi formativi, fermo restando che in questo caso il discrimine tra formazione neoclassica e lingua nativa appare certamente più sfumato.

Il quinto capitolo è dedicato ad una rassegna dei meccanismi di FdP non discussi nelle sezioni precedenti (parasintesi, accorciamento, parole macedonia, conversione, reduplicazione e polirematiche). Le costruzioni parasintetiche mostrano la comparsa simultanea di un elemento prefissale ed un suffisso alla base, spesso con funzione di conversione della categoria sintattica (*partito* > *bipartitismo*;

coltello > *accoltellare*). Fenomeni di accorciamento (già in parte discussi in relazione alla composizione con elementi formativi) sono apprezzabili anche in retroformazione, dove la nuova parola viene interpretata come base di quella già esistente (*videoregistrare* < *videoregistratore*). Sono dette invece parole macedonia quelle formate da due parole esistenti (*mandarancio* < *mandarino* + *arancio*). All'interno dei meccanismi di FdP possiamo parlare di ‘conversione’ come quella possibilità che in primo luogo permette di produrre un cambiamento di categoria sintattica, senza che questo avvenga attraverso l'aggiunta di un morfema derivazionale (*strega* (N) > *stregare* (V)), ma anche quella che permette una nuova formazione senza cambio di categoria (*mela* ‘frutto’ vs. *melo* ‘albero’). La reduplicazione e le parole polirematiche rappresentano invece la fine della sezione, dove con la prima si intende il meccanismo di formazione di una parola (o categoria grammaticale come il numero in alcune lingue) attraverso la ripetizione (*bello bello* ‘molto bello’), mentre le polirematiche sono gruppi di parole che presentano un significato unitario (*camera da letto*; *conferenza stampa*; *a rate*; *per filo e per segno*).

La bibliografia del manuale è meticolosa e varia, coprendo differenti approcci teorici e diverse fasi di sviluppo della disciplina, dipanandosi per più di venti pagine. Indice analitico e dei nomi rappresentano il termine della monografia.

Il volume appare misurato nel fornire sia una trattazione particolarmente precisa dei vari fenomeni, sia nell'affrontare le varie correnti teoriche soggiacenti, che spesso nelle trattazioni in e per la lingua italiana appaiono marginalizzate. Questa monografia rappresenta certamente un valido ausilio sia per lo studente avanzato che per il docente, ed i puntuali rinvii bibliografici forniscono ulteriore spunto sulle diverse posizioni all'interno di un settore – la FdP – che coinvolge, per sua stessa natura, morfologia, lessico, sintassi e tipologia linguistica: in questo senso è particolarmente lodevole la scelta dell'autrice di fornire le comparazioni con altri sistemi linguistici.

Riferimenti bibliografici

- Aronoff, M. (1976). *Word Formation in Generative Grammar*. Cambridge: The MIT Press.
- Baker, M. (2001). *The atoms of language: the mind's hidden rules of grammar*. New York: Basic Books.
- Bobaljik, J. (2017). Distributed Morphology. In *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*.
- Dressler, W. (1987). Word formation (WF) as part of natural morphology. In W. Dressler, W. Mayerthaler, O. Panagl, & W. Wurzel (Eds.), *Leitmotifs in natural morphology* (pp. 99–126). Amsterdam: Benjamins.
- Grandi, N. (2006). Considerazioni sulla definizione e la classificazione dei composti. *Annali dell'Università di Ferrara. Sezione di Lettere*, 1, 31–52.
- Halle, M.; & Marantz, A. (1993). Distributed morphology and the pieces of inflection. In K. Hale, & S. J. Keyser (Eds.), *The view from building 20* (pp. 111–176). Cambridge: The MIT Press.
- Marantz, A. (1997). No escape from syntax: Don't try morphological analysis in the privacy of your own lexicon. *University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics*, 4, 2, Article 14. <<https://repository.upenn.edu/pwpl/vol4/iss2/14>>
- Micheli, M. S. (2020). *La formazione delle parole. Italiano e altre lingue*. Roma: Carocci Editore.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.